

## La voce del nano

A chi daresti la vostra preferenza? Alla faccia austera, di una rotondità quasi monacale, dell'ingegner De Benedetti, o a quella sorridente, disinvoltata, sprizzante sicurezza da qualsiasi inquadratura la si prenda, di «Sua Emittenza» Berlusconi? Se la questione fosse solo di gradimento di personaggi, si potrebbe improvvisare su due piedi un referendum, il cui esito sarebbe in verità assai incerto. Perché su un piatto della bilancia stanno la serietà, l'affermazione di un'impresa che costituisce un orgoglio nazionale, le innegabili doti di grinta che nel mondo di oggi non guastano mai, e sull'altro la fantasia, il successo inarrestabile, i miliardi «facili», e - perché no? - anche il cuore rossonero e la gratitudine per tanta TV «gratis et amore Dei».

Ma la verità non sta nei referendum e la battaglia che si è accesa non riguarda l'immagine di un personaggio o di un altro, ma qualcosa di molto più consistente. In questi giorni abbiamo letto colonne e colonne di commenti a proposito di un gruppo editoriale, nel quale si sono consumati improvvisi divorzi, si stanno tentando nuovi assetti patrimoniali, si ipotizzano nuove alleanze.

Se la questione si riducesse al controllo di un'azienda, ancorché di notevole risonanza nazionale, potremmo rimanere indifferenti nella misura in cui essa non mette le mani nelle nostre tasche. Perché a noi non interessano tanto le lotte di potere in se stesse, o i cavilli giuridici sui quali ci si dà battaglia, e neppure le strategie economiche che spostano le azioni da una parte all'altra. Noi, abituati come siamo alla spicciola economia quotidiana, dove vige il principio secondo cui le entrate devono almeno compensare le uscite, non riusciamo a valutare compiutamente le alchimie di questi strateghi dell'economia italiana.

Perché allora tanto rumore attorno ad un'operazione che viene proclamata dai diretti interessati essenzialmente economica? Ma - e qui sta il punto - è veramente solo economica? Una cosa è certa: la torta contesa non è di poco conto, perché si tratta, come afferma il suo presidente Caracciolo, di «un'azienda che diffonde informazioni, libere opinioni, opere di alta qualità intellettuale: la prima in Italia, non solo per le sue dimensioni ma per la qualità degli autori, dei titoli, delle testate».

Ora la presenza di nuovi commensali attorno a quella torta può rendere drammatici problemi già esistenti: se il gigantismo editoriale della carta stampata, infatti, mal si coniuga con un pluralismo di opinioni, o con espressioni ideologiche differenziate, che dire se a quello si aggiunge anche una potenza di prima grandezza nell'informazione televisiva? Verremmo a trovarci di fronte ad un colosso dei mass media, il quale, oltre a irradiarci informazioni da tre emittenti TV - senza contare quelle consociate o controllate -, ci parlerebbe attraverso i due maggiori settimanali d'opinione (Panorama e l'Espresso) e attraverso un quotidiano ai vertici della diffusione nazionale (La Repubblica). Se a questi mezzi, aggiungiamo un codazzo di riviste e libri a non finire, bisogna concludere che c'è veramente poco da scherzare. Le «distorsioni» nella vita democratica sono più che un semplice pericolo, quando ci troviamo di fronte a concentrazioni di così largo raggio.

Da varie parti ci giunge, rassicurante, la puntualizzazione: «Non è in gioco la libertà di stampa». Ma allora perché tanta eco nei quotidiani, quasi fossero stati punti dalla tarantola? Altre voci ci suggeriscono che è in gioco la «libertà di impresa», senza la quale i nani rimarranno sempre nani e i giganti sempre giganti. Anzi i nani saranno sempre più nani e i giganti sempre più giganti.

A noi non interessa più di tanto chi vincerà, se De Benedetti o Berlusconi, o se Scalfari potrà continuare ad avere la sua torta da farcire, dopo aver fagocitato lo spazio di altri quotidiani di più lunga tradizione; non valutiamo la faccenda in base ai loro ammiccamenti ideologici, ma ci interessa - questo sì - che i giganti esistano solo nella mitologia o nelle favole, e che i nani dell'informazione possano continuare a vivere, a far sentire la loro voce. Vorremmo, se proprio si rende necessario che i giganti esistano, che questi non si trasformino in antropofagi Polifemi, e che abbiano il coraggio di non mirare solo ai propri interessi economici e di potere, ma di accettare la presenza di valori diversi.

Che il pericolo di oscuramento di tante voci significative esista, ce lo suggerisce il recente rapporto Censis sull'informazione, in cui si afferma che nell'Italia di oggi «il rafforzamento e la crescente articolazione del sistema dei mass media può non riflettere il pluralismo delle voci provenienti dalla società; anzi il crescente accorpamento nella proprietà può condurre ad un'omologazione delle idee e degli stili».

Noi non faremo un tifo calcistico per l'uno o per l'altro dei contendenti, ma per noi stessi, affinché la nostra voce possa continuare a farsi sentire. Altrimenti la battaglia che si sta combattendo nella nebbia di Milano-Segrate avrà certamente una sua vittima: un po' della nostra libertà.

Fr. Nazzareno Zanni

foto Liverani

